

LETTURE: Gen 12,1-4a; Sal 1; Gv 17,20-26

Celebriamo oggi la memoria del transito di san Benedetto, cioè del suo passaggio, nella morte, da questo mondo al Padre. Nel racconto che san Gregorio Magno fa nei suoi Dialoghi ci sono alcuni elementi simbolici che attirano la nostra attenzione. Benedetto conosce anticipatamente la data della sua morte e la preannuncia ai suoi discepoli, concedendo anche un segno per quelli che sono più lontani. Si prepara a questo momento per sei giorni e muore al compiersi del settimo. Entra così nel sabato del riposo di Dio. Quando è consapevole che è giunta l'ora, si fa portare in oratorio e, al momento del suo passaggio, ci sono tre elementi che lo accompagnano e lo confortano: il corpo e il sangue del Signore che riceve come viatico e lo fortifica; le braccia dei discepoli che sostengono in piedi il suo corpo debilitato; la preghiera nella quale, con le mani levate al cielo, rende l'ultimo respiro.

La morte non lo sorprende, ma vi si prepara. Anzi, la conosce anticipatamente, come qualcuno che ha imparato ad avere una certa confidenza con essa. Nello stesso tempo, per quanto consapevole e pronto, non la affronta da solo, confidando solamente nelle proprie forze. Ha bisogno di pregare, come pure ha bisogno che il suo corpo, ormai debilitato, sia sostenuto da un altro corpo: sia dal corpo del Signore, che riceve nell'eucaristia, sia dal corpo della comunità, nel segno delle braccia dei monaci che lo reggono in piedi. In questo modo, anche nel momento della morte, soprattutto nel momento della morte, si manifesta, in modo molto plastico, il nucleo attorno al quale Benedetto ha costruito tutto il suo cammino spirituale, e che risulta essere anche il centro del suo insegnamento ai fratelli. Anche in questo momento finale, san Benedetto non antepone nulla all'opera di Dio e non antepone nulla all'amore di Cristo. Non antepone nulla all'opera di Dio perché muore pregando. La morte non è l'ultima parola, l'ultima parola è la preghiera. Non antepone nulla all'amore di Cristo, che lo raggiunge e lo sostiene sia attraverso il segno eucaristico del suo corpo donato nell'amore per noi, sia attraverso il segno del corpo comunitario. Morendo, san Benedetto si abbandona a entrambi: all'amore di Cristo nel sacramento liturgico, all'amore di Cristo nel sacramento comunitario.

Muore sostenuto da ciò in cui, attraverso il suo esempio e la sua Regola, ha insegnato agli altri a confidare. È una bella morte, un bel modo di morire, proprio perché in esso affiora e si rende manifesta, visibile, comprensibile, tutta la verità di una vita. Ciò che ha dato senso alla sua vita è ora anche ciò che dà senso alla sua morte. Non solo dà senso, ma sostiene, fortifica, consola, conforta. Benedetto muore credendo in quella stessa parola che lo ha fatto vivere e che ha consegnato ad altri perché a loro volta potessero vivere fidandosi di quella parola. La sua morte diviene allora un testamento, una consegna. Diventa essa stessa una regola, forse l'unica vera regola: vivi e muori – dice a ciascuno di noi – non antepone nulla all'amore di Cristo, e trova la verità di questo amore nella preghiera, nel corpo di Cristo che ricevi nell'eucaristia, nel corpo di Cristo che torni a incontrare nei tuoi fratelli, resi una cosa sola perché membra di quell'unico corpo che è il corpo di Cristo. Questa è la regola, l'unica vera regola, di cui tutto il resto è commento, esplicitazione, precisazione... Ma questa è l'unica Regola, sulla quale puoi vivere e sulla quale puoi anche morire. O meglio, puoi continuare a vivere, persino attraversando l'esperienza oscura della morte.

Anche Gesù, nella preghiera che eleva al Padre nell'imminenza della sua morte, ci consegna la vera regola, il vero vangelo. Vivi con gli occhi rivolti al Padre, e cerca e trova in questa unicità di relazione con lui, nell'amore, la sorgente della tua unità e della tua comunione con tutti i tuoi fratelli, anch'essa nell'amore. Siate una sola cosa, nella comunione con il Padre e nella comunione tra di voi,

nello stesso amore. È un altro modo per ripetere, con un linguaggio diverso, il cuore dell'evangelo, il cuore della buona notizia: tutta la legge, tutta la vita, tutto il creato, tutta la storia dipendono dal duplice e inseparabile comandamento: amare Dio con tutto se stessi, amare il prossimo come se stessi. Sapendo che questo amore è solo risposta a un amore che ci precede, qual è l'amore di Dio per noi, l'amore di Dio in noi. «Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farà conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». Ecco l'amore al quale nulla anteporre: l'amore con il quale il Padre ama il Figlio e che il Figlio, nello Spirito, riversa in noi, nei nostri cuori.

Vattene dalla tua terra... verso la terra che io ti indicherò. La terra è questa: Dio ce la indica attraverso il Figlio e poi attraverso i suoi santi, come san Benedetto. È la terra di questa comunione nell'amore, che si manifesta tanto nel corpo eucaristico quanto nel corpo comunitario. È la terra dell'essere una sola cosa perché in noi dimora il Figlio e mediante il Figlio dimora l'amore stesso con il quale il Padre ama il Figlio e tutti noi, suoi figli a nostra volta. Benedetto si prepara per sei giorni a questa morte: è il tempo della creazione di Dio, al settimo giorno entra nella morte ed entra nel riposo di Dio, nel riposo del suo sabato. In ogni vera vita, e in ogni vera morte, Dio compie la sua creazione. Allora la morte non è più morte, la morte diviene compimento.

*fr. Luca*